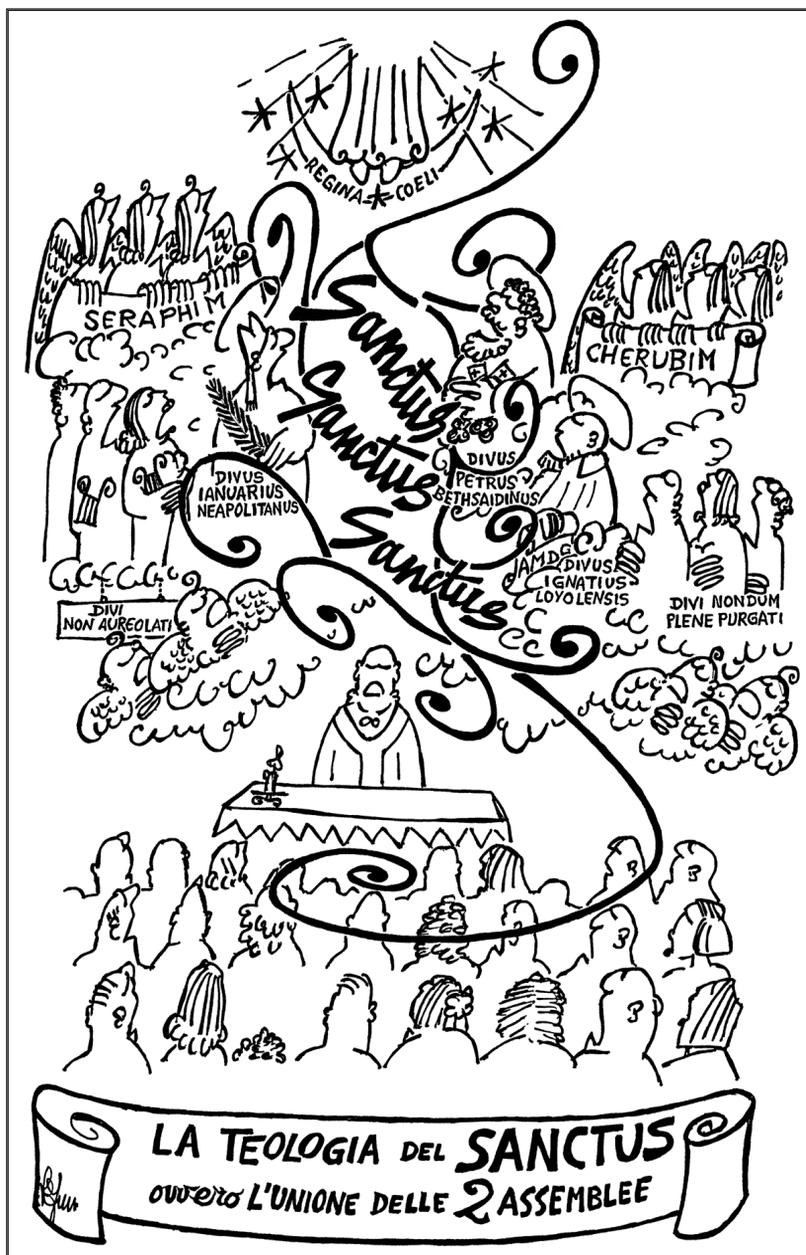


### 5. Eucaristia e teologia dei Defunti: dal loro apporto alla nostra lode del Santo al nostro suffragio per la loro trasformazione escatologica

La celebrazione eucaristica ci fa incontrare i Defunti in due momenti privilegiati. Già sappiamo che il primo momento è il *Sanctus*. La sua ricca teologia ci ricorda che, non appena la nostra *assemblea di quaggiù* si appresta a cantare le lodi del Santo, immediatamente avverte tutta la debolezza della sua voce. Infatti noi non possiamo trascorrere le nostre giornate a lodare Dio in chiesa. Sono innumerevoli gli impegni di famiglia, di lavoro, di riposo e altri cui dobbia-



mo far fronte. Per questo, quando sopraggiunge il tempo della lode culturale, noi facciamo appello all'*assemblea di lassù*, perché dia forza alla nostra flebile voce.

Passando in rassegna l'*assemblea di lassù*, vi ravvisiamo in primo luogo la Tuttasanta. La conosciamo bene: il suo volto ci è familiare e la sua voce sublime riassume ogni voce creaturale. In seconda posizione incontriamo gli *Angeli*, che sono in certo senso gli specialisti del *Sanctus*. In terza posizione vediamo la *Gerusalemme celeste*, ossia l'assemblea congiunta dei *Santi* e dei *Defunti*. Nell'ordine dei Santi scorgiamo quelli che sono particolarmente cari alla nostra devozione comunitaria e personale. Nell'ordine dei Defunti poi abbiamo sia coloro che già sono in paradiso, sia le anime che provvisoriamente alloggiano in quel quartiere del paradiso che ha nome purgatorio. Per il fatto che ci siamo abituati a parlare del fuoco del purgatorio, non dobbiamo immaginare che quanti si trovano in quella condizione per noi misteriosa passino il loro tempo tra gemiti e lamenti, quasi fossero dei dannati a scadenza. Diciamo piuttosto che le anime sante del purgatorio, mentre attendono alla loro purificazione, cantano il *Sanctus*, in compagnia degli Angeli e di quanti già godono della piena visione beatifica.

Sintonizzandoci con la *Gerusalemme celeste*, la liturgia eucaristica ci invita dunque a rivolgere uno sguardo fiducioso in particolare ai nostri Defunti, che in quel momento sono *in posizione forte* rispetto a noi. Li individuiamo immediatamente tra migliaia e migliaia di volti, poiché hanno il nostro stesso volto e al presente altro non fanno che anticipare nella loro persona la nostra eternità. Allorché vivevano tra noi, la loro vita scorreva in tutto simile alla nostra, stretta tra affanni, preoccupazioni e fatica. La domenica poi – ma perlopiù solo di domenica – trovavano il tempo per partecipare in chiesa alla lode liturgica. Ora che la scena di questo mondo per essi è passata, giustamente in latino li diciamo *Defuncti*, in quanto hanno scritto la loro pagina e hanno assolto tutte le incombenze che il tempo aveva loro affidato. Ora non hanno altro da fare che intrattenersi nelle lodi del Santo, dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina. Ormai sono diventati essi pure *compagni degli Angeli* e *specialisti della lode divina*. Per questo ci uniamo alla loro voce sicura e possente, perché

rafforzi il nostro debole canto, sincero certo, ma tuttora segnato dagli inevitabili condizionamenti di tempo e di spazio.

L'altro momento privilegiato per incontrare i Defunti è rappresentato dalla specifica *intercessione* che la preghiera eucaristica riserva loro. Mentre al momento del *Sanctus* sono stati i nostri morti a darci valido sostegno, ora, nel momento dell'*intercessione*, siamo noi che veniamo incontro alle loro giuste attese.

Rispondendo alle tesi della riforma protestante che contestavano il carattere sacrificale della Messa, la fede tridentina precisa che «essa viene legittimamente offerta, secondo la tradizione degli Apostoli, [...] anche per i Defunti in Cristo, non ancora pienamente purificati»<sup>27</sup>. Il riferimento alla tradizione trova una conferma significativa nelle ultime parole che santa Monica, morente a Ostia, rivolge ai suoi figli:

Questo solo vi chiedo: che vi ricordiate di me all'altare di Dio, dovunque vi troverete<sup>28</sup>.

Che cosa significa *ricordarci dei nostri morti all'altare di Dio*, se non ricordarne a Dio i nomi nel prolungamento dell'*epiclesi sui comunicanti*? Infatti, con l'*intercessione per i Defunti* l'assemblea celebrante altro non chiede per i suoi Defunti se non ciò che ha appena richiesto per se stessa, e cioè che anch'essi siano trasformati escatologicamente, ossia sempre più, «in un solo corpo». Dobbiamo riconoscere che i Defunti, non essendo più in grado di rivolgere personalmente a Dio questa domanda che implica l'effettiva partecipazione al corpo sacramentale, si trovano *in posizione debole*. Per questo noi veniamo in soccorso alla loro debolezza e, sostituendoci amorevolmente alla loro bocca non più in grado di comunicare, domandiamo per essi, attraverso la nostra *comunione di suffragio*, quella trasformazione escatologica che ardentemente attendono.

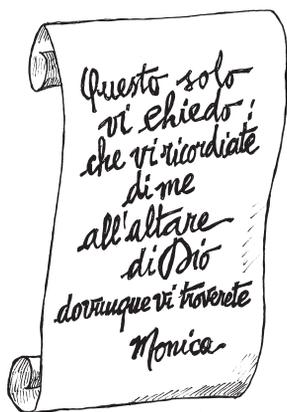
Un'antica e ininterrotta tradizione consente al celebrante di pronunciare il nome di quel Defunto o di quei Defunti che sono oggetto di una particolare commemorazione. La consuetudine di pronunciare sacramentalmente il loro nome è densa di significato teologico. Nella

<sup>27</sup> DS 1743.

<sup>28</sup> AGOSTINO, *Confessioni* 9,11, in *PL* 32, 775.

normativa liturgica essa non conosce esclusione di giorni, in quanto si adatta perfettamente anche alla domenica, giorno memoriale della risurrezione<sup>29</sup>. Naturalmente, se è importante *sensibilizzare i sacerdoti* perché pongano ogni diligenza nel pronunciare sempre il nome del Defunto, occorre in pari tempo *educare i fedeli* a non assolutizzarne la proclamazione e a comprendere che, se anche per ragioni contingenti il nome è stato omissso, oppure anche se si è prodotto accidentalmente un errore nella sua proclamazione, ciò non riduce minimamente per il loro Defunto l'entità della trasformazione «in un solo corpo».

Quando la preoccupazione per i nostri Defunti ci angoscia, giacché vorremmo conoscere con sicurezza la loro sorte, proprio allora dobbiamo interrogare la fede. Da una parte essa ci ricorda che, anche se l'inferno esiste, non siamo autorizzati a collocarvi positivamente alcuno. D'altra parte solo per i Defunti canonizzati essa dichiara l'avvenuto ingresso nella Chiesa trionfante. Per tutti gli altri Defunti la fede, attraverso il magistero della liturgia, ci invita in pari tempo a vederli nella casa del Padre e a pregare per essi. Siccome possono aver bisogno dei nostri suffragi, a noi incombe l'*amorevole debito di carità* di pregare indistintamente per tutti i nostri morti, domandando per essi quella stessa trasformazione escatologica nel corpo mistico che, ai ritmi delle nostre Messe, non ci stanchiamo di domandare per ognuno di noi.



<sup>29</sup> Coloro che propendono oggi per escludere del tutto la proclamazione del nome dei Defunti di domenica – e per ridurla al minimo nei giorni feriali – sostengono che l'antica prassi della Chiesa romana non ammetteva tale commemorazione nei giorni festivi. Ma si tratta di un'argomentazione speciosa, che non regge al vaglio dei documenti. Per la questione rinvio a due specifici *excursus*: «La proclamazione dei nomi nel *Memento* dei Defunti: prassi limitativa o tradizione eucologica aperta?» e «Il riposo domenicale dei Defunti: una pia credenza cristiana con radici giudaiche», in GRAUDO, *Pregchiere eucaristiche per la Chiesa di oggi* 225-246 (cf titolo per esteso alla nota successiva).